

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO L. 3

SEMESTRE E TRIME-TRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi all'Amministrazione, Piazza Aguselli N. 2

CESENA, 21 maggio 1916.

ANNO XXVIII - N. 20

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dallo Studio Teonico Industriale TEODORANI E ZAPPI in Cesena, Contrada Carbonari N. 9 (Casella postale N. 10)  
Conto Corrente della Posta

## 24 Maggio

Compie l'anno da che l'Italia, per volontà di popolo e di principe, è entrata nel conflitto europeo, con coscienza e fede, a rivendicare i diritti delle stirpi italiane ancora oppresse dal secolare nemico, a combattere contro i massacratori dei popoli, contro coloro che nella guerra hanno portato ogni insidia, bassezza e turpitudine, e tutta la putredine della loro anima violenta.

Anno di preparazione, più che di offesa; rettificazione di confini, che non avevamo: combattimenti ove vedemmo più di una volta le terga del nemico in fuga, dove rifiuse meravigliosamente il valore italiano. Ci avevano chiamato il popolo dei *mandolinisti*, di cui non c'era bisogno di curarsi: easo mai una passeggiata militare a Milano e Venezia ci avrebbe messi subito a posto.

Eppure i nostri soldati hanno stupito il mondo colle loro gesta meravigliose sul teatro di combattimento più aspro, duro, perverso di tutta Europa. Non avevamo esercito: e ce ne siamo approntati uno le cui riserve sono completamente intatte: non avevamo artiglieria, ed oggi i nostri cannoni dei più grossi calibri battono le rocce de l'Alpi ad altezze fantastiche; non avevamo preparazione industriale e commerciale e tutto abbiamo rifatto. Eravamo schiavi dell'industria e della banca tedesca; c'era un po' troppo di tedesco in tutte le vene della nostra vita commerciale ed intellettuale, e ce ne siamo liberati per ritornare italiani: cosa poteva far di più un popolo giovane inesperto in un anno di vita? Vita di ansie, di pericoli, di rinnovamento intenso.

Oggi guardiamo l'avvenire con fede intensa! ogni muscolo, ogni vena, ogni palpito, ogni pensiero di questo meraviglioso atleta, il popolo d'Italia, fremo ed è teso alla Vittoria!

E riguardando il sentiero percorso, ci sentiamo superbi di noi stessi.

Ma la via è seminata di perdite, di lutti: è la tragica realtà della guerra; ma ci attendono altri sacrifici e forse maggiori: che importa?

Avanti: Italia! Italia!

E a chi la patria nega, nel cervello, nel sangue  
sazza una ferma brulichi  
di suicidio, e dalla bocca folla, bestemmiantrice,  
un rosso verde palpiti!

## Per tre caduti di Romagna

(DECIO RAGGI - RENATO SERRA - GUIDO MARINELLI)

O monte di Podgora

E tu Calvario insanguinato e santo,  
Bene vedeste di Romagna il fiore  
Di gioventù, di poesia, d'amore  
Sbocciar nel rosso sangue che v'irrorò,  
Crescere dritto al sol, e tra lo schianto  
De la mitraglia e de 'l cannone il rombo  
Sotto il nemico piombo  
Cader reciso a morte, e poi vanendo  
Nel suo profumo, al ciel alto salendo.

Avanti! Avanti! Decio Raggi chiama,

Chiama, sprona ed incuora:  
Avanti, o nuova aurora!  
Squarciato il petto ne 'l dolore atroce  
Non piega l'anima forte:  
Non puo, non può la morte  
Spegner per sempre così nobil voce!  
Figli d'Italia per l'Italia il core,  
Date a la patria braccio, sangue, vita!  
E tu d'Italia vergine romita  
Copri di fior chi per la patria muore!

O mite cavalier de la bellezza,

Solitario poeta della vita,  
Renato, chi può dirci l'infinita  
Grandezza del tuo cuore?  
Cadeva il sol di luglio e tu salivi  
Volta al nemico la pensosa fronte:  
Qual mai vedesti libero orizzonte  
Nel tuo sguardo soave?  
Come sentisti nel tuo cor fluire  
Tutta la vita allor? E tu morivi  
Dolce poeta recitando un'ave  
In faccia a l'avvenire!

Guido, ne gli occhi tuoi pensosi c'era

Forse un sogno d'amore,  
Ma la parola lucida e forbita  
Dicea la forza d'un più grande ardore,  
Dicea la fede della nobil vita!  
Terre d'Italia benedire e care  
Per voi lottar, soffrire:  
Sul vostro sacro suol, per voi, morire!

O stirpe di Romagna umile e fiera

Nel tuo fecondo seno  
Qual mai fiori più santa primavera,  
Qual mai cantò più gloria il tuo poeta?  
O nata a te nel cor virtù segreta  
Di sacrificio, di bontà, d'ardore,  
Fiamma risplendi là dove si muore!  
O stirpe di Romagna  
Io vidi, io vidi serti di Vittoria  
Cinger le fronti che baciò la Gloria!

Maggio, 1916.

Ermanno Magalotti

## La conferenza CAPPA al Comunale

Pubblichiamo il testo integrale della magnifica e suggestiva conferenza tenuta sabato sera, 6 maggio, dall'on. Cappa al nostro Comunale, e stenografata dal giovane studente amico nostro Mario Tellerini, certi di far cosa grata ai nostri lettori.

Di esaltazioni e glorificazioni noi ne abbiamo avute molte, talvolta elcquentissime, talvolta persino stupefacenti e rettoriche.

La nostra virtù di collettività deve esercitarsi anche nell'indagine e nella ricerca, ed è perciò che sotto gli auspici della « Dante » io propongo un quesito che può sembrare paradossale, impertinente in quest'ora di sentimenti, di passione, d'ansia, d'angoscia, d'entusiasmo, ma che deve servirsi ad essere nostro profondo ideale, non nel fatto della guerra, ma nel fatto del nostro atteggiamento spirituale preso in senso non politico, non territoriale, ma in senso morale e umano, e perciò più profondo, più intimo, più universale.

Quando la guerra non aveva avuto ancora tra i suoi protagonisti l'Italia, coloro che mi ascoltano si ricorderanno che una delle argomentazioni germaniche era di carattere storico e letterario, e poteva sembrare quindi disinteressata.

Dagli scrittori tedeschi ci veniva posto questo problema: Voi che ci offendete per la nostra opera sanguinosa sì, ma ammirabile per l'audacia e la magnificenza del martirio, voi che ci rimproverate di avventurarvi verso l'utopia della unità della vita europea, compresa imperialisticamente, voi però vi gloriate del vostro passato romano, e prendete auspicio dal vostro poeta Dante Alighieri, che di questo passato romano è stato l'adoratore più alto, l'adoratore più eloquente, immortale, davanti la vostra razza e tutta la gente d'Europa:

Come mai avviene che voi crediate colpevole, quasi criminoso, questo impeto di un popolo che sente l'intensità della sua vita, la bellezza della sua arte, la gloria delle sue armi, solo perchè questo popolo sogna il dominio, se voi stessi resuscitate ogni tanto il Natale di Roma per ricordare il secolo d'Augusto, e ripetete le terzine dantesche e talvolta nelle scuole cercate di commentare il libro « De Monarchia »? Non vi siete accorti dell'invito che contiene il poema dantesco, quando il vostro grande Poeta chiama Arrigo VII per venire a vedere che cosa è l'Italia, questa « nave senza nocchiero in gran tempesta » « non donna di provincia »?

Avete letto quando Dante rimprovera a Firenze di essere Mirra scelerata, al padre fuor del dritto amore amica, quando i fiorentini che non volevano fosse accolto Arrigo VII,

ammonisce di guardare quale stata la sorte di quelli che si erano voluti ribellare all'impero, o l'abate di San Zeno, che ricorda che fu abate di San Zeno, sotto l'impero del buon Barbarossa di cui dolente ancor Milan ragiona?

Non sentite questa giustificazione ideale al sogno che non hanno compiuto i latini, perchè voi latini siete infrolliti dal vizio, ma che è ancora umano e possibile?

Questo è il quesito che ci proponiamo. Ora ci sono uomini che si propongono quest'altro problema: Se vincerà la Quadruplica intesa, come saranno divise le terre conquistate, chi avrà l'Adriatico, chi la Dalmazia, a chi toccheranno quelle rive che ancora ricordano la gloria veneta, che cosa avverrà della piccola Serbia, quali saranno le sorti del Belgio, che ha sofferto un ineffabile martirio, che ne sarà delle terre a cui aspirava la Francia, e di quelle che le sono necessarie per l'integrazione nazionale, che sarà della Russia e dell'Austria, della Polonia e della Galizia, dove avranno pace tanti milioni di cristiani, di cattolici, di mussulmani?

Ma oltre questo problema della politica e della diplomazia, un altro più profondo si presenta: Quale sarà la fede a cui attingeremo l'unità del nostro spirito, in quale ideale, che sarà passato tra il sangue, noi cercheremo la concordia che dovrà regnare in Europa?

Dovremo conciliare la Marsigliese della repubblica all'inno dello Czar? Che cosa sarà la vita d'Europa che sottraccia da una vita d'alleanze così spiritualmente divisi? E in questo senso il pensiero di Dante è in antitesi o in armonia con noi?

I critici si sono compiaciuti di tormentarsi intorno l'anima di Dante. Che cosa era Cesare? Che cosa doveva essere il rapporto fra Cesare e il Pontefice? Era la teocrazia che Dante non amava? Che cosa dice in quel libro « De Monarchia », sia che lo abbia lanciato nel 1303, quando Bonifacio VIII sembrava riaffermare nel seggio del pontefice la grandezza imperiale, o nel 1312 e nel 1313 quando Arrigo VII si trovava in antitesi col pensiero di Clemente V, o negli ultimi anni della sua vita, con l'animo triste, quando, ospite dei Polentini, poteva vedere il problema al disopra delle passioni del suo tempo? Che cosa, quando dice che l'imperatore deve essere il capo indiscusso di tutti i popoli d'Europa che egli deve avere un'autorità come padre e signore, per la vita e per la morte? E' questo l'antico autoritarismo? E l'Italia che cosa diede all'impero, a questo impero quasi universale, anche se essa sia chiamata il giardino d'Europa, il giardino dell'impero, e Roma sia la città indispensabile perchè l'imperatore vi deve tutta la sua autorità imperiale? Possiamo noi, che siamo la fondo tutti adoratori della libertà e dello spirito individuale, noi che cerchiamo di mantenere sempre le antiche caratteristiche, possiamo reclamare questa autorità spirituale da questo grande autoritario?

Il pontificato che aveva avuto in papa Bonifacio VIII l'ultima figura magnifica, — perchè, qualunque sia il giudizio di Dante, pur tra le sue colpe ebbe il pensiero della sua funzione spirituale e politica nel mondo, — il pontificato di Bonifacio VIII non ha avuto più un solo pontefice che aspirasse al dominio non di una città, ma di tutta l'Europa, come vicario di Cristo, a cui l'imperatore stesso, vicario del popolo si doveva inchinare.

Tra queste rovine di due forze tradizionali, quale era l'autorità che si sarebbe ritrovata sola in Roma, e perchè? Poichè sotto Roma — e qui, o Signori, non dovete sorridere, ma pensare — poichè sotto Roma aveva cercato di nascere Gesù, e aveva preferito di essere cittadino e suddito di quell'imperatore, e poichè nulla può esser fatto a caso dalla divina provvidenza, se il figlio di Dio aveva cercato di essere sotto l'impero romano, ed era nato nel tempo della maggior grandezza di Roma, tra Augusto e Tiberio, la vita del liberatore e del Messia e il suo sacrificio avevano consacrato un'altra volta Roma; e poichè due assertori del Cristianesimo, San Pietro e San Paolo, vennero in Roma e furono consacrati dal sacrificio in quella stessa città nel pensiero del tesoro, se Roma era stata due volte consacrata, perchè Dio aveva cercato che la sua espressione umana là si rivelasse, e gli apostoli vi avevano colto la palma del martirio, Roma non poteva essere una città come un'altra, nè l'Irbe del Casio. Però Cesare o Cristo, separati, non bastavano a difenderla, ma occorre l'uno e l'altro insieme, e allora Cesare non era più tedesco, anche se veniva dalla Germania, e quando lo zoccolo del suo cavallo toccava le strade di Roma, quando il piede dell'imperatore calcava il suolo della città eterna, quando Cesare riconosceva la bellezza della città immortale, egli diventava latino, e l'impero fatalmente Romano, e poichè Roma era città fatale al mondo, consacrava la sua autorità, e dava all'Italia la coscienza della sua bellezza, della grandezza dello spirito!

Questo, benchè sia il pensiero d'un grande, d'un immortale, del nostro padre spirituale, non è il pensiero della nostra età, non è né la fede, né la speranza, nè, oserci dire, l'illusione di quest'ora.

E' certo che ci troviamo in un grande conflitto, ma Roma non ha un valore antagonista. Essa lo ha avuto finchè si combatteva per la libertà nazionale, finchè era possibile che l'imperatore tedesco cercasse la consacrazione in Roma, così come Napoleone aveva cercato per suo figlio la consacrazione di Re della città eterna.

Ma ora dobbiamo riconoscere che il conflitto non è tra Roma e qualche altra città del mondo. Roma si batte nella guerra perchè si tratta di un problema di rivendicazioni nazionali e anche perchè vi è stata sollevazione di spiriti che ci ha impedito di assistere complici colpevoli o spettatori indifferenti allo strazio d'ogni giustizia, d'ogni bellezza, d'ogni diritto. Ma Roma non è città antagonista. Certo è, se guardate le città che dominano il conflitto, che antitesi può essere tra Berlino e Parigi, se osservate i fatti storici; fra Berlino e Londra, se guardate gli interessi commerciali; fra Berlino e Pietrogrado, se guardate l'antagonismo di razze. La storia ci ha spesso fatto assistere a questo fatto, che ogni tanto un popolo si sente più ricco, più buono, più forte, più giusto, mentre è più feroce e più atroce, e cerca le vie del mondo e toglie innanzi a sé ogni ostacolo, ricorrendo a tutti i mezzi e aspira a un dominio universale, spinto dall'ambizione e da una triste illusione.

Noi dobbiamo ricordare nel 1815, o sono 101 anni, che cosa vedevano Vienna e Parigi. Era allora un alto desiderio d'impero; ma, modestia nostra, ricordiamo: allora non era già tedesco, ma latino colui che esprimeva questo sogno crudele, ma magnifico;

era figlio della nostra razza, e di lui talvolta, in quest'ora, ci gloriamo, mentre malediciamo i prepotenti dell'oggi.

Se guardate più in là, nel 1711, vedrete un'altra volta una folle e triste ambizione che si lancia sul mondo; quella di Luigi XIV; e non era un tedesco, ma un francese.

Se tornate addietro, vedrete il sogno di Carlo V, già folle in lui, ma più nei suoi successori, e vedrete l'Inghilterra nemica prima di Luigi XIV, poi di Napoleone, poichè la natura insulare della sua grandezza le rende necessario non amare alcun dominio continentale e opporsi a tale egemonia.

Se ogni tanto ritroviamo nella storia, come per un ritmo fatale, questi tentativi di dominio universale, un dubbio orribile sorge: noi ora assistiamo a un episodio definitivo, o questa non è che una ripetizione, per una nuova ripetizione, e fra un certo tempo saranno nuove violenze, nuovi torrenti d'umanità in lotta, nuove accuse, nuovo martirio e nuova liberazione?

O no, perchè se dovessimo credere questo, sarebbe una disperazione dell'animo nostro, saremmo ciechi strumenti d'un fato inesorabile. Avremmo creduto d'orire in sacrificio centomila di uomini per il compimento d'un ideale di giustizia, e non avremmo fondato l'ideale che nell'illusione.

(Continua)

## FAVILLE

Ricordate nei primi tempi come le lettere dei soldati inondano ogni giorno le colonne di tutti i giornali? Ricordate, nei primi tempi, quando appena gli animi si erano accesi della guerra santa e necessaria, come i giornali, sovente, cestinassero fasci di telegrammi, che costavano migliaia di lire, per pubblicare le sgrammaticate, ma adorabili sensazioni ed impressioni dei soldatini che costituirono la prima trincea o si distinsero nel primo assalto?

Fu una vera frenesia, fino a tre mesi fa. Fu un delirio magico. Poi, a poco a poco, esso cominciò a perdere d'intensità, cominciò a diventare più fiavole, meno ossessionante, fino a che ora, quasi si è spento.

Erano faville che irrompevano a torme, mentre il maglio possente batteva, batteva.

Erano faville scapigliate e fremmenti, il cui corpo era senza consistenza e l'anima senza confine. Per assaporarne l'anima noi ne rapivamo la luce.

Poi cadevano lontane, come stelle moribonde.

Ma come è cominciata a sparire dai giornali la rubrica delle lettere dei soldati?

Si può osare di affermare che le lettere dei nostri soldati dalla trincea non destano più alcuna emozione, ormai, che la nostra sensibilità eroica si è ormai quasi attutita, per i quotidiani contatti che noi abbiamo con l'eroismo, nelle sue forme più semplici ed in quelle più complicate, nei suoi atteggiamenti più fastosi ed in quelli più teneri ed umili?

Oh no, non osiamo dir questo! Ma affermiamo soltanto che quella frenesia delle lettere dei soldati che ci colse al principio della guerra fu il prodotto di una suggestione semplicemente artificiosa; poichè le lettere dei figli alle madri, dei mariti alle mogli, sono anzitutto scritte per le persone alle quali furono indirizzate.

te, le quali soltanto son suscettibili di commozione alla lettura dei piccoli vari scritti accentruati.

Il gran pubblico, passato il primo attimo di curiosità, docete fatalmente finire per disinteressarsi di tutta questa letteratura, la quale non potera più ispirargli sentimenti di durevole esaltazione. E però oggi le lettere dei soldati sono tornate alle persone alle quali veramente il caro combattente lontano le indirizza: e sono rientrate nella verità e nella realtà.

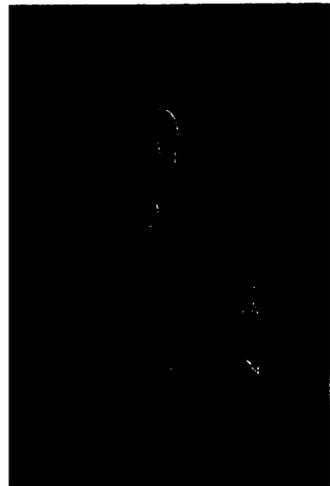
Ora esse fanno spuntare le lagrime sul ciglio, fanno riempire la pupilla di baleni: in quanto sono lette là dove arrebbero dovute, sempre, soltanto, essere lette: nella casa rimota, in silenzio, dalla madre che aspetta, dalla moglie che aspetta, dai figli che non sanno e che fioriscono di incoscienza la loro attesa.

Ed il loro successo è maggiore certo, oggi, che non fosse nei primi tempi della guerra; il successo delle lettere dei soldati, oggi che sono lette solamente dai padri, dalle madri, dalle spose, nelle case loro, è ben più vivo, fervido, profondo che non fosse ieri, quando esse dilagavano, chissà quanto, per le pagine dei giornali.

Erano faville, allora, in balia del vento, destinate a morire nell'ora breve che passa; ora sono fiavole, ardenti nel silenzio, sicure ed eterne.

C. R.

## La morte di un valoroso



Montiano, 18 maggio (m.)

Il giorno 20 aprile cadeva gloriosamente sul monte Sief il sergente maggiore Alessandro Baiardi animo forte e sereno e cuor gentile, aperto alle più pure idealità.

Aveva fatto la campagna libica, e in quella meravigliosa primavera del risveglio italiano, aveva già prestato vivissima testimonianza della sua tempra gagliarda, del suo ardente amore alla patria. Non designato dalla sorte, e vista respinta per ragioni di servizio la sua domanda di far parte del corpo di spedizione, lasciava i segni del suo grado e, travestito da semplice soldato, partiva nascostamente per Derna col 36.º Fucilieri. Vi rimase a lungo prendendo attiva parte a parecchi combattimenti in uno dei quali rimase leggermente ferito alla gola.

E quando, or volge un anno, l'Italia sorse, fremendo, in armi, per compiere la grande unità del nazionale

riscatto e per portare la forza del suo giovane braccio e della sua antica fede alle nazioni lottanti per il trionfo del diritto, egli fu tra i primi ad accorrere dalla lontana America, ove erasi già creato con la sua intelligente operosità un'ottima posizione, riboccante d'entusiasmo per il suo più gran voto che ormai si compiva.

Venne dalle larghe interminabili distese delle Pampas ai gloghi aspri e nevosi delle Alpi a cercare quella morte che aveva sognato per sé, che quasi in un presagio e come ultima espressione del suo grande amore, gli aveva fatto scrivere nel breve soggiorno tra noi di poco precedente al suo sacrificio estremo: chi per la patria muor vissuto è assai; che dopo avergli tesoro un agguato sul S. Michele, dove egli rimase gravemente ferito e fu promosso al grado superiore per merito di guerra, doveva coglierlo presso il monte Siet con la fronte serena rivolta al nemico e con nel cuore la fede salda nelle immortali fortune della patria e negli occhi la

visione del bel Tricolore, irrorato anche dal suo sangue purissimo, sflogorante, dalle vette più contese, al sole redento, tra gli epici canti della vittoria.

Il più degno elogio di lui si contiene nella nobile lettera con cui il Comandante del 60.mo Reggimento comunicava al Sindaco la sua fine invidiabile.

• Zona di guerra, 10 maggio 1916.  
• Il sergente maggiore **Alessandro Baiardi** cadde gloriosamente alla testa del suo reparto da esso comandato, nell'azione del 20 aprile decorso.

• Sia di conforto alla sconsolata famiglia l'omaggio riverente che tutti rivolgiamo con animo commosso al valoroso giovane — vero e sempio di virtù militari —

E alla madre, ai fratelli, ai parenti tutti che egli adorava e lo piangono, sia pure di conforto il pensiero che mai non muore chi dà sé stesso alla patria.

## Note di Cronaca

**Il terremoto.** — Mercoledì alle 15,50 furono avvertite tre sensibilissime scosse di terremoto, la prima sussultoria, le altre due ondulatorie.

La distanza dall'una all'altra delle scosse fu così breve che molti credero fosse stata una sola.

Tremarono le vetrate, si ribaltarono sopramobili, squillarono campanelli, caddero parecchi camini, e in qualche casa i muri riportarono forti lesioni.

Fortunatamente non si ebbero a deplorare disgrazie nelle persone.

C'è tanta convulsione alla superficie della terra, che non c'è da navigarli se anche le sue viscere ne risentano il contraccolpo.

**Il Concerto al Comunale** — Organizzato dal Comitato Cittadino Pro Spettacoli, ebbe luogo domenica sera, al Teatro Comunale l'annunciato Concerto vocale strumentale pel quale intensa era l'aspettazione nella nostra cittadinanza.

Lodare artisti come **Aureliano Pertile** e **Angelo Masini Pieralli**, **Sarah Fidele Solari** e **Giuseppe Bellantoni** è consuetudine, è dovere, è omaggio reso alla verità: encomiando le molte virtù degli uni e degli altri è confermare quanto le infinite volte, in loro onore, fu detto dai più seri critici teatrali dei più diffusi quotidiani d'Italia e dell'estero.

Un successo clamoroso dunque, quale da tempo non era dato riscontrare nel nostro Massimo teatro, riportarono gli artisti che tutti si prestarono con vero senso di filantropia e patriottismo: il tenore **Aureliano Pertile** che fra interminabili e calorosi applausi fu costretto a ripetere per ben quattro volte l'*Improvviso* dello **Chenier**, il basso **Angelo Masini Pieralli** che dovè trissare la canzone *La mia bandiera*, fra grande entusiasmo, il soprano **Sarah Fidele Solari**, il baritono **Giuseppe Bellantoni**, il quale all'ultimo momento, in modo veramente degno, sostituì **Vigilone Borghese**, indisposto, ed il giovane concittadino violoncellista professor **Edgardo Brunetti**, che, sempre uguale a più ardue prove deliziosi, entusiasmo col magico tocco del suo arco.

Il nostro pubblico tributò indistintamente a tutti gli artisti grandi feste ed acclamazioni insieme coi più caldi sensi della sua gratitudine, non

obliabile per l'opera patriottica da essi compiuta e per la prova di simpatia data al pubblico cesenate tenendo l'invito del Comitato Cittadino. A ciascun artista fu donato in ricordo una artistica medaglia d'oro, con dedica.

**Nuova diplomata** — La signorina **Gina Raimondi**, figlia all'Ing. Luigi, diplomata in ragioneria, ha in questi giorni superato, con esito felicissimo, gli esami di abilitazione all'insegnamento della lingua francese nelle scuole secondarie.

Rallegramenti ed auguri alla colta e studiosa signorina.

**Il concittadino Armando Gualtieri**, ha in questi giorni cantato nel settimo Concerto sinfonico dato a Milano nella sala del R. Conservatorio Verdi, insieme a celebri artisti, meritando egli pure gli applausi del colto uditorio e le lodi dei maggior giornali di Milano.

Al bravo concittadino i nostri rallegramenti ed auguri di un'ottima e brillante carriera.

**Il Circo della Morte**, ovvero *L'ultima rappresentazione di gala del Circo Wolfson* è il grandioso dramma cinematografico in cinque parti, ricco di formidabili sensazioni e di colossali emozioni che verrà rappresentato al Teatro Giardino, questa sera, sabato alle ore 21 e domani, domenica alle ore 18,30 e alle ore 21.

Vi sarà accompagnamento orchestrale.

**Cinematografo Dandini**. — Domenica, dalle 15 in avanti, rappresentazioni straordinarie: **Ivonne**, ovvero la *Bella della danza brutale*. Protagonista la celebre **Bertini**.

**Offerte** — Alla *Pro Maternità*: La Sig. Argentina Suzzi in occasione dell'anniversario della morte del marito L.10; Le famiglie di Giulia e Dante Spinelli in memoria del compianto Arturo Forti L. 5.

**Elargizione** — Il sottotenente **Alessandro Cattoli**, in memoria dell'amatissimo e glorioso eroe **Alessandro Baiardi** è offerto L. 50 all'Asilo dei figli dei richiamati di Montiano.

Il Comitato di Assistenza Civile porge i dovuti ringraziamenti per la generosa offerta.

**Precauzioni contro gli aeroplani** — Il Sindaco ha pubblicato un mani-

festo nel quale sono dettate le norme da seguirsi in caso di incursioni di aeroplani nemici.

Fra le principali disposizioni prese dall'autorità sono le seguenti: il segnale della scuola non sarà più dato perchè la campana pubblica deve suonare solamente in caso d'allarme.

Alle 22.30 l'illuminazione elettrica nelle vie sarà spenta.

E' proibito ai cittadini di trattarsi nelle vie e nelle piazze in caso d'allarme.

E' severamente proibito ai cittadini e ai militari isolati di far fuoco contro gli aerei con qualunque arma.

**Casse di Risparmio Postali** — Riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di marzo 1916: Credito dei depositanti al 31 dicembre 1915: L. 1.990.008.650,79; Dep.dell'anno in corso L.168.985.655,37. Totale L. 2.158.989.296,16. Rimborsi dell'anno in corso: L. 206.390.795,75. Rimanenza a credito L.1.952.598.500,41.

**Il divieto di caccia continua** — La Sotto Prefettura comunica quanto segue:

• Il Comando del Corpo d'Armata di Bologna mi partecipa, per analoga comunicazione ricevuta dal Comando Supremo del R. Esercito, che il divieto di caccia nel territorio di questa Provincia non verrà revocato per l'anno venatorio in corso, permanendo i motivi d'indole generale e d'interesse superiore che determinarono la relativa ordinanza del Comando stesso in data 29 luglio 1915.

**I prezzi dei preparati chimici** — L'Intendenza di Finanza rende noto al pubblico i seguenti prezzi fissati dal decreto ministeriale 10 corrente per la vendita dei preparati chimici dello Stato.

Per la vendita al pubblico: Bisolfato semplice od inzuccherato: lire 200 al Kg. (cent. 40 ogni tubetto contenente 10 tavolette).

Iodoclorato e Bicoloridrato: lire 300 al Kg. (cent. 60 ogni tubetto contenente 10 tavolette).

Soluzioni di Bicoloridrato semplice o con guaiacolo per uso ipodermico: lire 400 al Kg. (cent. 20, cent. 40 e lire 2, rispettivamente, ogni flacone da mezzo grammo, da 1 grammo e da 5 grammi).

Etil Carbonato: lire 300 al Kg. (cent. 9 ogni tubetto o cartina).

Tannato in cioccolatini: lire 250 al Kg. (lire 1 ogni astuccio contenente 10 cioccolatini).

Per la vendita di favore agli Enti pubblici e privati:

Bisolfato lire 180 al kg. — Iodoclorato e Bicoloridrato lire 275 al kg. — Soluzioni lire 340 al kg. — Etil Carbonato lire 280 al kg. — Tannato in cioccolatini lire 225 al kg.

**Stato Civile** dal 14 al 20 maggio 1916.

**NATI** — M. 12 — F. 9 — **TOTALE** 21 **MORTI** — Antonoli Maddalena di a. 70 Via Manfredi — Candoli Luigi di a. 65 Via Strinati — Ragazzini Ettore di a. 39 S. Andrea — Pistocchi Angelo di a. 9 Ospedale — Severi Giuseppe di a. 75 Ospedale — Baccocchi Maria di a. 49 Ospedale — Maraldi Caterina di a. 62 S. Pietro — Comandini Fanny di a. 37 Corso Garibaldi.

Più 10 bambini disotto ai 5 anni. **MATRIMONI** — Teodorani Biagio bracciante con Braghittini Luigia bracciante — Simoncini Napoleone maniscalco con Francia Maria casalinga Brasina Silvio bracciante con Biguzzi Clelia bracciante — Moretti Giuseppe giornaliero con Carloni Adele casalinga — Palmieri Respiccio bracciante con Lucchi Angela bracciante — Cecchini Severo bracciante con Lelli Clorinda bracciante — Balestretti Giuseppe con Vendemini Assunta coloni.

Gerente Piracini Emilcare  
Tip. Elasini-Tonfi

## Annunci economici

Centesimi 10 per parola

*Chi cerca appartamenti — chi ha case, appartamenti, beni rustici da vendere o da affittare — chi ha da offrire o da acquistare derrate, merci, mano d'opera — chi insomma ha da concludere qualche affare del genere deve rivolgersi alla nostra pubblicità. La liave spesa che incontra gli viene remunerata dall'ottimo affare che a mezzo nostro concluderà.*

Maestro Elementare a riposo, cinqueantenne, cerca conveniente impiego. Scrivere casella postale 10 Cesena.

Gabinetto dentistico

Dott. P. BRENTI

CESENA Via Roverella N. 1

D.r Cesare Saragoni

Gabinetto dentistico

Cesena - Via Chiaramonti N. 24

Nello Studio Tecnico Industriale della Ditta Teodorani e Zappi, sezione ragioneria diretta dal Signor Ridolfi Luigi, si redigono preventivi, consuntivi, relazioni contabili; si fanno impianti contabili in tutti i sistemi per aziende commerciali, industriali, agricole — domestiche: si assumono revisioni contabili, perizie contabili ed ogni altro lavoro di ragioneria.

La massima accuratezza del lavoro è provata dagli innumerevoli e lusinghieri attestati, ottenuti nel lungo esercizio, ed è la migliore garanzia per il pubblico.

La Compagnia di Assicurazioni di Milano, che è Istituto prestante nazionale, fondato nel 1826, ha una riserva, al 31 Dicembre 1915, di L. 55,108,880. Esercisee tutti i rami di assicurazioni con tariffe ineccezionabili ed a condizioni ottime.

Per schiarimenti rivolgersi all'Agente Principale, per i circondari di Cesena e Rimini Ditta Teodorani e Zappi in Cesena Via Carbonari N. 9.

I proprietari di stabili, i conduttori di esercizi commerciali, industriali ed agricoli, i proprietari di automobili, di motocicli di vetture pubbliche e private — ed in generale tutti quelli che possono incorrere nelle responsabilità previste dalle vigenti leggi — chiedono al più antico Istituto Nazionale di Assicurazione, la Compagnia d'Assicurazione di Milano, rappresentata dalla Ditta Teodorani e Zappi — Cesena via Carbonari 9 — schiarimenti e tariffe, per provvedere al sollievo di queste responsabilità. Premi ineccezionabili e condizioni liberalissime.

La pubblicità del

“ Cittadino ”

è validissima.



## COMUNICATO

La Società Toscana Anonima capitale di L. 1,500,000 interamente versato, con Fabbrica di birra in Firenze, rende noto che i suoi prodotti, già da due anni sono ottenuti con materie prime esclusivamente nazionali, avendo Essa impiantato nel 1914 una grande Malteria, la più importante del Regno. Con ciò ha dimostrato che l'Italia, grazie al suo suolo, ha sfatato la leggenda che la buona Birra si potesse ottenere soltanto col malto estero ed ha incitato con l'esempio e la propaganda gli altri industriali del genere ad emanciparsi.

La Birra ottenuta dalla Società Toscana di Firenze, con materie prime esclusivamente nazionali e con acqua distillata, è la migliore Birra della Penisola ed è per aroma, limpidezza e resistenza, superiore a tutte le birre estere fino a oggi importate.

La Società Toscana di Firenze comunica che ha nominato depositario esclusivo per Cesena e Circondario il Sig. Camillo Garaffoni - Caffè Nazionale.

Italiani, aiutate l'industria nazionale preferendo la Birra di Firenze la regina di tutte le birre, la preferita dalla Casa Reale, della quale la Società Toscana di Firenze è la fornitrice.

Trovansi pronti al deposito: Casse, mezze, fusti tipo chiaro Pilsen e scuro Vienna, nonché la vendita al dettaglio del ghiaccio artificiale.

**CAMILLO GARAFFONI.**